

Sorbolo

LUTTO OMELIA DEL VESCOVO E RICORDO DI MONSIGNOR BININI

Casaltone e Enzano L'ultimo saluto a don Franco Dioni

Tanta commozione alla lettura del testamento spirituale del parroco

SORBOLO

Pierpaolo Cavatorti

■ Grande commozione per i funerali di don Franco Dioni, parroco di Casaltone ed Enzano, deceduto sabato scorso al Maggiore, per una complicanza cardiaca. La cerimonia semplice ma molto toccante è stata celebrata nella piccola chiesa parrocchiale di Enzano, frazione sorbolese amministrata dal sacerdote dal 2000. La chiesa posta in adiacenza dell'argine maestro dell'Enza, ha raccolto un imponente numero di confratelli che hanno voluto rendere omaggio alla salma di don Franco, partecipando alla santa messa anche dal sagrato.

Tanta gente da tutto il territorio sorbolese, da Casaltone ad Enzano passando per Sorbolo, paese in cui il curato aveva insegnato Lettere per lunghi anni alla scuola media. Oltre ai fedeli, un gran numero di sacerdoti della diocesi di Parma hanno voluto partecipare alle esequie di don

Franco Dioni: dal vescovo monsignor Solmi che ha officiato la messa, al vicario don Matteo Violi, insieme ai parroci del territorio don Pesci e don Montali di Sorbolo, don Calza di Bogolese, don Fanfoni di Mezzani. Presenti tra numerosi altri anche il curato sorbolese don Umberto Cocconi e soprattutto l'amico di una vita monsignor Eugenio Binini, già vescovo di Massa e Carrara.

Durante l'omelia, monsignor Enrico Solmi ha dato lettura del testamento spirituale del defunto, che ha suscitato molta emozione tra i fedeli. Tra i punti più emozionanti, il volere di don Franco di essere tumulato nella «sua» Soragna, in terra.

Un altro passaggio del testamento molto commovente è stato il consiglio dato ai confratelli più lontani di non accorrere alle esequie, ma di ricordarlo andando a trovare un confratello che non si è visto da tempo. Un pensiero, questo, nel perfetto stile di don Dioni. Alla fine della cerimonia, ha preso la parola mon-

signor Eugenio Binini, amico fraterno del defunto. Monsignor Binini, nato e cresciuto a Soragna come don Dioni ha ricordato alcuni passaggi della loro vita, sempre insieme fino all'ordinazione sacerdotale nel giugno del '57, che ne sancì di fatto anche la separazione delle «carriere».

Monsignor Binini ha confessato anche di aver provato un briciolo di invidia per l'amico, quando apprese che don Franco ebbe ottenuto il ruolo di insegnante di Italiano alla scuola media di Sorbolo.

Anche Emma Ceci, in rappresentanza della comunità di Casaltone, retta dall'arciprete sin dal 1969, ha ricordato il curato come un amico. E quando la signora Emma ha chiosato il piccolo discorso con un «Ciao Franco», in chiesa è esplosa un grande applauso che ha dissipato la carica di emozioni provocata dagli interventi commemorativi. La cerimonia si è conclusa verso le 16 e 45, quando la salma è partita per Soragna dove è stata tumulata. ♦



Dolore Don Franco Dioni e, a destra, un momento del rito funebre celebrato ieri dal vescovo di Parma Solmi.

Il ricordo

Umile e genuino, incarnava la figura di sacerdote operoso

Patrizia Ginepri

■ Casaltone, un pugno di case a due chilometri da Sorbolo. E una piccola chiesa, spartana e silenziosa. Si trova lungo l'argine dell'Enza, simbolo di quella campagna, nella Bassa, dove è stata costruita, dopo il terribile terremoto degli anni Settanta.

Ogni domenica, tra quelle mura essenziali, Don Franco celebrava la messa di fronte a un numero ristretto di persone e il calore, la spiritualità e il senso di pace che si respirava ogni volta era impa-

gabibile: un «mondo piccolo» lontano dalla frenesia e dal chiasso della quotidianità. Merito di un parroco genuino, che incarnava appieno la figura di sacerdote umile e operoso. Un uomo che ha dedicato la sua vita alla chiesa e alla comunità. E lo sanno bene i suoi parrocchiani, che andava a trovare nelle case sparse tra i campi arati o nei «condomini», come definiva lui i palazzi nuovi sorti nella frazione. Don Franco sapeva stare tra la gente, serbava sempre una parola buona per tutti, un sorriso, un incoraggia-

mento. Era una persona colta, ma aveva saputo conquistare tutti con la sua semplicità. Alla domenica, in chiesa era come stare in una famiglia allargata. E l'omelia di questo parroco vecchio stampo, nella più nobile accezione, portava sempre con sé messaggi autentici e forniva ogni volta l'occasione di riflettere, non solo da un punto di vista religioso, ma anche sociale e solidale. Don Franco non girava intorno alle cose, era diretto. E andava fiero della sua piccola chiesa, con i fiori sempre curati ai piedi dell'altare. Soprattutto

era fiero e felice quando in chiesa qualche bambino faceva sentire la sua gioiosa presenza o quando, accanto a lui, sedevano piccoli chierichetti pronti ad aiutarlo. Nelle festività pasquali aveva celebrato i riti seduto su una carrozzina per una frattura. Faceva fatica e si vedeva. La vista dava problemi da tempo, la voce era più roca, ma Don Franco era lì, presente nonostante tutto. Come lo era stato qualche anno fa, sofferente dopo l'aggressione di due balordi.

E' una perdita grande, soprattutto per le giovani generazioni: per quei piccoli parrocchiani che timidamente gli porgevano le ampolle e raccoglievano le offerte, ragazzi di ogni etnia a cui sapeva trasmettere così bene il senso cristiano di fratellanza, altruismo e tolleranza. ◆